

Rassegna Stampa

di Mercoledì 8 aprile 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
34	Italia Oggi	08/04/2020	<i>BREVI - FORMAZIONE DEDUCIBILE, REALE SEMPLI-</i>	3
Rubrica Economia				
6	Italia Oggi	08/04/2020	<i>DIETROFRONT CULTURALE: IL FINANCIAL TIMES, BIBBIA DEL LIBERISMO, PROPONE UN "CONTRATTO SOCIA (T.Oldani)</i>	4
23	Il Sole 24 Ore	08/04/2020	<i>DALLA TRIPLICE CRISI DEL CAPITALISMO PUO' NASCERE UNA ECONOMIA PIU' EQUA (M.Mazzucato)</i>	5
9	Corriere della Sera	08/04/2020	<i>Int. a S.Patuanelli: PATUANELLI: "LA SACE? PUO' ESSERE L'INIZIO DI TURA NUOVA IRI" (E.Buzzi)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	08/04/2020	<i>MIANI: "INVECE DI SEMPLIFICARE AUMENTANO LE DIFFICOLTA'"</i>	8
34	Italia Oggi	08/04/2020	<i>BREVI - "I DOTTORI COMMERCIALISTI CAMPANI</i>	9
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	08/04/2020	<i>SOSPESI GLI ADEMPIMENTI PER GLI ENTI NON PROFIT (G.Provino)</i>	10

Formazione deducibile, reale semplificazione, misure specifiche per le micro imprese e indennità di 600 euro da erogare (almeno) anche per il mese di aprile. Sono alcune delle proposte per sostenere il mondo professionale che il Colap ha inviato ieri alla politica. Le proposte, oltre a intervenire sulle norme già inserite nel decreto «Cura Italia», introducono nuove misure per garantire la sopravvivenza delle attività produttive e professionali alla luce del diffondersi del Coronavirus. «A più di un mese dall'inizio dell'emergenza», dichiara la presidente del Colap Emiliana Alessandruci, «ancora neanche un euro è finito nelle tasche di professionisti e imprese».

34 **34 aprile 2020** CURIA MANCERAI E ALL'EMERGENZA VUOLE S... **ItaliaOggi**
I tempi vengono le problematiche in sede di scrittura delle deliberazioni preannunciate.

Le azioni mandano l'Iscc in tilt

I controlli duplicano i titoli, necessaria una nuova Dm

LEGGI Il ministro della Giustizia, Alfonso Carini, ha annunciato che il Consiglio superiore della magistratura (Csm) sarà convocato il 10 aprile per discutere le proposte di riforma della giustizia. Le azioni mandano l'Iscc in tilt. I controlli duplicano i titoli, necessaria una nuova Dm.

LEGGI Il ministro della Giustizia, Alfonso Carini, ha annunciato che il Consiglio superiore della magistratura (Csm) sarà convocato il 10 aprile per discutere le proposte di riforma della giustizia. Le azioni mandano l'Iscc in tilt. I controlli duplicano i titoli, necessaria una nuova Dm.

TORRE DI CONTROLLO

Dietrofront culturale: il Financial Times, Bibbia del liberismo, propone un «contratto sociale» statalista per il dopo Covid-19

DI TINO OLDANI

Come sarà l'Europa dopo il Coronavirus e l'inevitabile crisi economica e sociale che ne seguirà? Davvero «niente sarà come prima»? Oppure sarà «tutto come prima»? Tra gli appelli e i manifesti su questo tema circolati negli ultimi giorni, spicca per l'originalità e il coraggio un editoriale del *Financial Times*, il quotidiano più letto e seguito dalle classi dirigenti europee, considerato la Bibbia del liberismo di mercato. Per decenni, questo giornale è stato l'interprete più autorevole del motto predicato a suo tempo da **Margaret Thatcher**, «la società non esiste, esistono gli individui», con tutto quel che segue nel rifiuto sistematico dell'intervento dello Stato. «Meno Stato e più privato» sono così diventati la religione economica del liberismo europeo, Italia compresa.

Ma ora, rispetto a questa credo culturale, il *Financial Times* ha deciso di compiere un secco dietrofront, con un articolo firmato dal proprio comitato editoriale, dal titolo: «*Virus lays bare frailty of the social contract*» (Il virus mette a nudo la fragilità del contratto sociale). Ecco i passaggi salienti: «Se c'è una piccola consolazione nella pandemia di Covid-19, è che ha iniettato un senso di solidarietà nelle società colpite. Ma il virus e le chiusure economiche necessarie per combatterlo hanno anche acceso una luce abbagliante sulle disuguaglianze esistenti, e addirittura ne creano di nuove. Oltre a sconfiggere la malattia, la grande prova che tutti i paesi dovranno affrontare sarà presto se gli attuali sentimenti di unità verso uno scopo comune daranno forma a una società anche dopo la crisi. Come i leader occidentali avevano

imparato nella Grande Depressione, e dopo la Seconda guerra mondiale, per chiedere un sacrificio collettivo devi offrire un contratto sociale a beneficio di tutti».

Dunque, urge un nuovo contratto sociale, da dopoguerra. Ma quale? Scrive il *Financial Times*: «La crisi odierna sta rivelando fino a che punto le nostre società ricche non sono all'altezza di questo ideale. I governi prendono misure per evitare i fallimenti di massa e fare fronte alla disoccupazione di massa. Ma nonostante gli appelli nazionali, non siamo davvero tutti nella stessa barca. La chiusura dei settori economici pesa di più su quelli che già stavano peggio. In un attimo, milioni di posti di lavoro e salari di sussistenza sono stati persi nei settori del turismo, alberghiero e tempo libero, mentre i lavoratori con una conoscenza meglio retribuita spesso affrontano solo il fastidio di lavorare da casa. Peggio ancora va per coloro che svolgono lavori a basso costo, e ancora possono lavorare, spesso rischiando la vita, come operatori sanitari, badanti, impilatori di scaffali, autisti per consegne, donne delle pulizie».

Più avanti: «Quei paesi che hanno consentito il consolidarsi di un mercato del lavoro precario, irregolare, in nero, ora trovano particolarmente difficile incanalare aiuti finanziari ai lavoratori con questi impieghi insicuri. Per contro, l'allentamento monetario da parte delle banche centrali soccorre i ricchi. Mentre i servizi pubblici sotto-finanziati scricchiolano sotto il peso delle politiche anticrisi. Il modo con cui facciamo la guerra al virus favorisce alcuni a spese di altri. I morti di Covid-19 sono in gran parte vecchi, ma le più grandi vittime del lock-down sono i giovani e gli attivi, a cui viene chiesto di sospendere la loro istruzione e di rinunciare a entrate preziose. I sacrifici sono

inevitabili, ma ogni società deve dimostrare come risarcirà coloro che sopportano il carico più pesante degli sforzi nazionali».

A questo punto, ecco il clamoroso dietrofront culturale: «Dovranno essere messe sul tavolo riforme radicali, invertendo la politica prevalente degli ultimi quattro decenni. Gli Stati dovranno accettare un ruolo più attivo nell'economia. Si dovranno considerare i servizi pubblici come investimenti piuttosto che passività, e cercare i modi per rendere i mercati del lavoro meno insicuri». Di più: «La redistribuzione della ricchezza sarà di nuovo all'ordine del giorno; i privilegi degli anziani e dei ricchi messi in questione. Le politiche fino a poco tempo fa considerate eccentriche, come il reddito di base e le imposte patrimoniali, dovranno essere nel mix». Se non fosse già chiaro abbastanza, significa: più tasse sui consumi, imposte patrimoniali su case e risparmi, tagli alle pensioni degli anziani sopravvissuti al Covid-19, e così via. Più Stato, meno mercato.

In sintesi: con un solo editoriale, il *Financial Times* è passato dalla Thatcher a John Maynard Keynes, dal liberismo di mercato senza vincoli ai postulati di un neo-statalismo, che sembra ispirarsi anche al solidarismo di tipo socialdemocratico da cui, proprio in Gran Bretagna con il «Piano di difesa sociale» di William Beveridge, nel 1942 nacque il welfare a sostegno dei più deboli. Un dietrofront clamoroso che, sia condiviso o meno, merita di essere segnalato e discusso non solo sui media, ma anche ai più alti livelli della politica europea, finora paralizzata dalle dispute ragionieristiche sugli zero virgola o sul Mes dall'ordoliberalismo tedesco, una dottrina economica su cui è stato eretto in Germania un vero, quanto miope, egoismo sovranista.



DALLA TRIPLICE CRISI DEL CAPITALISMO PUÒ NASCERE UNA ECONOMIA PIÙ EQUA

di **Mariana Mazzucato**

Il capitalismo oggi deve fare i conti con almeno tre gravi emergenze: una crisi sanitaria, che ha innescato una crisi economica le cui conseguenze sulla stabilità finanziaria sono ancora sconosciute, il tutto sullo sfondo di una crisi climatica che non può essere risolta lasciando le cose come stanno. Fino a due mesi fa, i mezzi d'informazione erano pieni di immagini di pompieri stravolti, non di operatori sanitari stravolti.

Questa triplice crisi ha evidenziato vari problemi nel nostro modo di fare capitalismo, che dovranno essere affrontati tutti insieme all'emergenza sanitaria. In caso contrario, verranno risolti dei problemi in un luogo, ma se ne creeranno di nuovi altrove, come successe con la crisi finanziaria del 2008. Allora, i *policy maker* inondarono il mondo di liquidità senza incanalare verso buone opportunità d'investimento, e il denaro finì per confluire nel settore finanziario che non era (e non è) all'altezza del compito.

La crisi legata al Covid-19 sta rivelando sempre più falle nei nostri sistemi economici, tra cui la crescente precarietà del lavoro dovuta all'avvento della *gig economy* e al deterioramento, in atto da decenni, del potere contrattuale dei lavoratori. Per la maggior parte di loro il telelavoro non è un'opzione percorribile, e sebbene i governi stiano offrendo una forma di assistenza a quelli con un contratto regolare, i liberi professionisti rischiano di ritrovarsi a mani vuote.

Quel che è peggio è che i governi stanno concedendo prestiti alle imprese in un momento in cui il debito privato è già a livelli storicamente elevati. Negli Stati Uniti, poco prima dell'emergenza attuale, il debito totale delle famiglie ammontava a 14,15 trilioni di dollari, ovvero 1,5 trilioni di dollari in più rispetto al 2008 (in termini nominali). Non dimentichiamo che fu proprio l'elevato debito privato a causare la crisi finanziaria globale.

Purtroppo, nell'ultimo decennio, molti Paesi hanno perseguito l'austerità, come se il problema fosse il debi-

to pubblico. Ciò ha determinato l'indebolimento delle istituzioni del settore pubblico che sono cruciali per superare crisi come la pandemia da coronavirus. Dal 2015, il Regno Unito ha tagliato la spesa per la sanità pubblica di un miliardo di sterline, aumentando la pressione sui medici in formazione (molti dei quali hanno lasciato il Servizio sanitario nazionale) e riducendo gli investimenti a lungo termine che servono a garantire la cura dei pazienti in strutture sicure, all'avanguardia e dotate del personale necessario. E negli Stati Uniti - la cui sanità pubblica non è mai stata adeguatamente sovvenzionata - l'amministrazione Trump ha cercato di ridurre i finanziamenti e la capacità di istituzioni essenziali, fra cui i *Center for disease control and prevention*.

Oltre a queste ferite autoinferte, un settore economico fin troppo finanziarizzato ha sottratto valore all'economia, premiando gli azionisti tramite il riacquisto di azioni proprie, invece di consolidare una crescita a lungo termine con investimenti in ricerca e sviluppo, salari e formazione dei lavoratori. Di conseguenza, le famiglie sono state private degli ammortizzatori finanziari, rendendo così più difficile il loro accesso a beni primari quali alloggio e istruzione.

La cattiva notizia è che la crisi legata al Covid-19 sta esacerbando tutti questi problemi. Quella buona, invece, è che possiamo sfruttare l'attuale stato di emergenza per cominciare a costruire un'economia più inclusiva e sostenibile. Non si tratta di posticipare o bloccare gli aiuti statali, bensì di strutturarli nel modo giusto. Dobbiamo evitare gli errori commessi dopo il 2008, quando, terminata la crisi, i salvataggi consentirono alle multinazionali di ottenere profitti perfino maggiori, ma non gettarono le basi per una ripresa solida e inclusiva.

Stavolta, le misure di salvataggio dovranno essere accompagnate da alcune condizioni. Ora che lo Stato è tornato ad assumere un ruolo guida, dovrà fare la parte dell'eroe, non del burattino, il che significa fornire soluzioni immediate, ma concepite per servire l'interesse pubblico lungo termine.

Si potrebbero, ad esempio, intro-

durire condizionalità per il sostegno statale alle imprese. Le aziende beneficiarie degli aiuti dovrebbero essere tenute a mantenere in servizio i propri dipendenti e a garantire che, una volta risolta la crisi, investiranno nella loro formazione e nel miglioramento delle condizioni di lavoro. Ancora meglio, come avviene in Danimarca, il governo dovrebbe aiutare le imprese a pagare gli stipendi nel periodo in cui i lavoratori sono fermi, permettendo alle famiglie di mantenere il proprio reddito, impedendo la diffusione del virus e agevolando la ripresa della produzione una volta finita la crisi.

Inoltre, i salvataggi andrebbero concepiti per indurre le aziende più grandi a premiare la creazione anziché l'estrazione di valore, impedendo il riacquisto di azioni proprie e promuovendo gli investimenti in una crescita sostenibile e a minor impatto ambientale. Dopo aver dichiarato, lo scorso anno, di voler adottare un modello di valore per gli *stakeholder*, la Business Roundtable ha ora l'opportunità di tradurre tali parole in fatti. Se le aziende americane continuassero a traccheggiare, dovremmo smascherare il loro *bluff*.

Per quanto concerne le famiglie, i governi dovrebbero considerare, al di là dei prestiti, la possibilità di un alleggerimento del debito. Come minimo, bisognerebbe congelare i pagamenti ai creditori finché la crisi economica immediata non sarà rientrata, e ricorrere a iniezioni di denaro per le famiglie in condizioni di maggior bisogno.

Gli Stati Uniti dovrebbero offrire garanzie statali per sostenere l'80-100% dei costi salariali delle imprese in difficoltà, come hanno fatto il Regno Unito e molti Paesi europei e asiatici.

È anche il momento di ripensare le *partnership* tra pubblico e privato. Troppo spesso queste forme di collaborazione sono più parassitarie che simbiotiche. L'impegno volto a sviluppare un vaccino contro il Covid-19 potrebbe trasformarsi nell'ennesimo rapporto a senso unico in cui le multinazionali ricavano enormi profitti, rivendendo al pubblico un prodotto nato dalla ricerca finanziata con i soldi dei contribuenti. Malgrado gli importanti finanziamenti pubblici per lo

sviluppo di un vaccino, il ministro della Sanità statunitense, Alex Azar, ha ammesso che le nuove terapie o vaccini per il Covid-19 potrebbero non essere alla portata di tutti gli americani.

Abbiamo un disperato bisogno di stati "imprenditoriali" che investano di più nell'innovazione - dall'intelligenza artificiale alla salute pubblica,

fino alle energie rinnovabili. Ma, come questa crisi ci ricorda, abbiamo anche bisogno di stati capaci di negoziare affinché i benefici derivanti dagli investimenti pubblici ricadano sulla collettività.

Un virus letale ha messo a nudo alcune gravi debolezze in seno alle economie capitaliste occidentali. Ora che

i governi sono sul piede di guerra, abbiamo l'opportunità di correggere il sistema. Se non lo faremo, non avremo alcuna possibilità di fronteggiare la terza importante emergenza - un pianeta sempre più invivibile - e tutte le crisi collaterali che l'accompagneranno negli anni a venire.

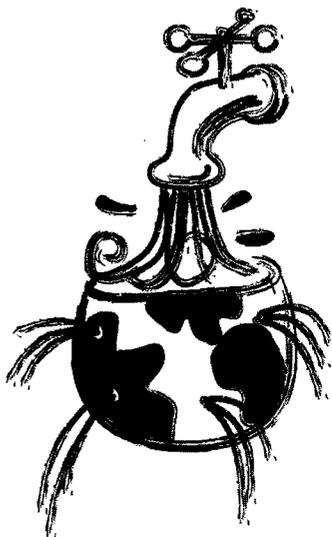
(Traduzione di Federica Frasca)

© PROJECT SYNDICATE, 2020



L'autrice.

Mariana Mazzucato è il nuovo consigliere economico del premier Giuseppe Conte per le misure di contrasto degli effetti economici del coronavirus. Insegna Economia dell'innovazione e del valore pubblico, allo University College London, dirige l'Institute for Innovation & Public Purpose ed è autrice di *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza, Roma-Bari, 2018



**LE EMERGENZE
 SANITARIA,
 ECONOMICA
 E AMBIENTALE
 VANNO RISOLTE
 INSIEME**



Il ministro**Emanuele Buzzi**

Ministro Patuanelli, crede che il fondo di garanzia così potenziato basterà a dare risposte agli imprenditori?

«È stato fatto un grande lavoro sfruttando anche il dialogo portato avanti dal Governo in Europa per garantire il 100% di garanzia dello Stato sui prestiti. Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi di euro, ma se sarà necessario arriveremo alla fine anche a 10. È oggettivamente un intervento mai visto in termini di liquidità messa a disposizione per le Pmi: dai 100 ai 140 miliardi».

La manovra di aprile sarà sufficiente o serviranno ulteriori interventi?

«Dipende dall'andamento del quadro epidemiologico, certamente lo Stato metterà a disposizione tutto quello che serve per rispondere alle esigenze del Paese. Non sono esclusi ulteriori interventi in futuro anche perché, cosa che in pochi considerano, l'Italia sarà probabilmente il primo Paese europeo a uscire dall'emergenza. Quindi bisognerà capire come si comporterà il nostro export in un quadro di maggiore restrizione negli altri Stati membri, anche per questo abbiamo rafforzato il settore delle esportazioni».

Avete deciso di estendere il Golden power: ciò creerà malumori in Europa?

«No, la tutela delle filiere essenziali è un bene superiore perché ne va della sopravvivenza dello stesso made in Italy. È impensabile non tutelarsi oggi da possibili scalate

Patuanelli: «La Sace? Può essere l'inizio di una nuova Iri»



Stefano Patuanelli, ministro Sviluppo

ostili provenienti dall'estero, così come non è pensabile lasciare scoperta l'eccellenza industriale rappresentata dal patrimonio di PMI del Paese. Ricordo che in Europa ci sono Stati membri che da anni praticano una concorrenza sleale "a norma di legge", essendo di fatto dei paradisi fiscali».

Parlando di Europa, M5S è contrario al ricorso al Mes.

«Chi oggi, a livello internazionale, parla di fare nuovo debito senza accennare a una condivisione dei rischi, ha il dovere morale di dire cosa viene dopo. Perché non vorrei che qualcuno pensi di lasciar indebitare l'Italia per poi, al termine dell'emergenza, farle pagare il conto. Non possiamo dimenticarci il trattamento riservato alla Grecia. Ci sono nel mondo circa 2,5 miliardi di persone chiuse in casa, e qualche leader parla ancora di condizionalità. Lo trovo francamente surreale».

L'intervento per le Pmi riuscirà a tutelarle anche

dove i tempi rischiano di essere più lunghi?

«Il fondo è uno strumento che le imprese già conoscono, ma soprattutto che era già pronto e rodato. È stato scelto proprio perché non potevamo permetterci le lungaggini del creare un nuovo ente o una nuova struttura per l'erogazione del credito. Inoltre, fino a 25mila euro, la corsia è praticamente automatica con l'istituto bancario. Più veloci e con meno burocrazia di così credo sia impossibile, ma ovviamente si può fare sempre meglio».

Meglio in che modo?

«Se avessimo già avuto a disposizione una banca pubblica per gli investimenti ovviamente avremmo controllato l'intero processo. Sono comunque certo che gli istituti di credito, anche con le garanzie fornite, faranno la loro importante parte».

E la sua proposta sulla nuova Iri?

«L'intervento su Sace, di



**Garanzia
 Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi ma se sarà necessario arriveremo anche a 10**

fatto, è un primo step. Il prossimo passo per la ripartenza, assieme alla golden power rafforzata e al Fondo di Garanzia, è la costituzione di una nuova Iri capace di erogare garanzie e credito e, se è il caso, intervenire direttamente nelle aziende o filiere più sensibili. Occorre una rinnovata potenza di fuoco per sviluppare le tecnologie di frontiera che potrebbero diventare gli asset strategici del futuro. Il mercato non ce la può fare, serve una regia silenziosa dello Stato che accompagni il mercato».

Il reddito di emergenza così come lo state pensando rischia di non produrre una leva economica adeguata.

«Cosa intende con leva economica in questo caso? Il reddito di emergenza serve a non lasciare indietro nessuno in un momento drammatico. Lo stesso spirito che anima il reddito di cittadinanza. Si immagini se oggi non ci fosse stato il reddito di cittadinanza cosa sarebbe successo».

Si parla di riapertura.

«Ho sempre trovato grande senso di responsabilità sia dalle associazioni datoriali sia da quelle sindacali. Procederemo per step ma senza strappi, è fondamentale adesso più che mai il dialogo così com'è avvenuto alla prima serrata dei codici Ateco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI E DL LIQUIDITÀ

Miani: «Invece di semplificare aumentano le difficoltà»

Commercialisti sconfortati dall'assenza di reali semplificazioni fiscali nel decreto liquidità in attesa della pubblicazione in Gazzetta. «Stando alle bozze – afferma il presidente del Consiglio nazionale della categoria, Massimo Miani – sul tema fiscale per l'ennesima volta siamo di fronte a un intervento che invece di semplificare norme e procedure finisce per complicarle ulteriormente e ingiustificatamente, a partire dall'individuazione dei ricavi/compensi in modo distinto per marzo e aprile 2020 e dall'esigenza di raffrontare questi importi con quelli relativi ai corrispondenti mesi del 2019». Perché non riferirsi al fatturato? Chiedono i commercialisti, opzione che agevolerebbe la

SOSPENSIONE GENERALIZZATA

I commercialisti chiedono di sospendere al 30 settembre anche le dichiarazioni e l'Irap per fornire liquidità

verifica delle condizioni previste dalla legge per chi è in tassazione ordinaria. Secondo i commercialisti, servono interventi coraggiosi, come un blocco di tutti i versamenti fino al 30 settembre (dichiarazioni dei redditi e Irap scadono il 30 giugno) per rispondere alla pressante esigenza di liquidità. Un allarme arriva anche dall'Ungdcec, il sindacato giovani, che chiede al Governo di sospendere fino al 30 giugno le attività di liquidazione, controllo, accertamento, riscossione e contenzioso per evitare la notifica di atti (ora possibile senza firma del ricevente) in una modalità (prevista nel Dl 18/20, articolo 108) che potrebbe rivelarsi illegittima.

RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

«I dottori commercialisti campani coadiuveranno, insieme alle Camere di commercio, la regione Campania nell'applicazione delle misure economiche a favore dei cittadini previste dal piano anticrisi annunciato dal presidente Vincenzo De Luca per contrastare l'emergenza economica provocata dal nuovo Coronavirus». Lo ha detto Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli. «Sarà un grande sforzo, ma possiamo dirci soddisfatti perché finalmente viene dato alla nostra categoria un riconoscimento di rilievo. Siamo già al lavoro con la regione», ha aggiunto Moretta, «occorre gestire nel migliore dei modi i fondi che saranno immessi nel circuito finanziario: 604 milioni di euro da distribuire, tra gli altri, alle piccole imprese e ai professionisti».



Sospesi gli adempimenti per gli enti non profit

Sospensione degli adempimenti anche per gli enti non profit. All'interno della bozza del decreto legge sulla liquidità delle imprese è prevista l'estensione della sospensione dei versamenti fiscali, contributivi e dei vari adempimenti fiscali e contributivi, anche agli enti del terzo settore (organizzazioni di volontariato; associazioni di promozione sociale; imprese sociali; enti filantropici ecc.), compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

Sempre in tema di enti non profit, la circolare delle entrate n. 8/e del 3 aprile 2020, riguardo le erogazioni liberali che beneficiano degli incentivi fiscali introdotti con il dl 18/2020 (c.d. «Cura Italia»), ha precisato che, cittadini e imprese che faranno donazioni alimentari a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro potranno usufruire di una detrazione del 30% sul totale delle somme donate.

Ai fini della solidarietà alimentare, l'articolo 66 del dl 18/2020, include tra le erogazioni liberali in denaro e in natura, effettuate nell'anno 2020, dalle persone fisiche e dagli enti non commerciali, in favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, finalizzate a finanziare gli interventi in materia di contenimento e gestione dell'emergenza sanitaria, per cui spetta una detrazione, anche le donazioni che hanno ad oggetto misure di solidarietà alimentare.

La detrazione dall'imposta lorda ai fini dell'imposta sul reddito è pari al 30%, per un importo massimo di 30 mila euro.

Inoltre, per le imprese, l'agevolazione è deducibile dal reddito d'impresa nel caso in cui le donazioni abbiano a oggetto beni e denaro relativi all'attività aziendale. Le erogazioni effettuate dai soggetti titolari di reddito d'impresa, qualora abbiano ad oggetto beni e denaro relativi all'attività d'impresa, sono, infatti, deducibili dal reddito d'impresa ed i beni ceduti gratuitamente non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa. Dunque, l'impresa che dona prodotti per un valore massimo di 30 mila euro allo Stato o a una onlus, potrà dedurre per intero la cifra dal proprio imponibile.

Inoltre, sono detraibili anche le donazioni dirette agli ospedali.

Infine, riguardo alla deducibilità delle erogazioni liberali dal reddito d'impresa, l'Agenzia chiarisce, l'agevolazione prevista dalla norma spetta anche in presenza di una perdita fiscale dell'azienda realizzata nel periodo d'imposta in cui è stata effettuata l'erogazione liberale.

Giulia Provino

